



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La filiera toscana del latte: la competitività del sistema agroalimentare per lo sviluppo locale sostenibile

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La filiera toscana del latte: la competitività del sistema agroalimentare per lo sviluppo locale sostenibile / A. MARINELLI; S. MENGHINI. - STAMPA. - (2004), pp. 57-76. (Prodotti e valori. Cinquanta anni della Centrale del Latte Firenze - Accademia dei Georgofili).

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/307337> of the repository was last updated on

Publisher:

Ed. Polistampa Firenze

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

La filiera toscana del latte: la competitività del sistema agroalimentare per lo sviluppo locale sostenibile

Augusto Martinelli e Silvio Menghini

Premessa

Nei contesti economici avanzati le diete alimentari sono caratterizzate da un crescente consumo di proteine animali, spesso anche in sostituzione di quelle vegetali. Questa tendenza ha determinato la crescita della domanda di prodotti della zootecnia e, in particolare, del latte, sia come alimento fresco, sia come prodotti derivati.

Tali cambiamenti nelle preferenze dei consumi alimentari hanno accentuato l'importanza del settore lattiero-caseario nell'ambito del sistema agroalimentare e, allo stesso tempo, hanno influenzato in modo determinante lo stesso settore primario, sollecitando il potenziamento¹ degli allevamenti e, in funzione di esso, l'incremento delle produzioni vegetali destinate alla produzione di foraggi.

Tutti i paesi europei sono stati caratterizzati da queste nuove tendenze a livello dei consumi, ma si sono verificate dinamiche assai diverse a livello dei sistemi produttivi, con un elevato sviluppo delle attività agroindustriali in taluni paesi e la netta contrazione delle stesse in altri: tutto ciò ha prodotto squilibri di vario genere, sia in termini di eccedenze produttive, sia di contrapposti fenomeni di abbandono e di eccessiva esasperazione produttiva.

Ed è proprio per frenare questo modello di sviluppo, assolutamente inadeguato per molte realtà produttive locali, che per il futuro del settore lattiero-caseario, come per molte altre produzioni del comparto agroalimentare, è stata scelta la strada della valorizzazione qualitativa, rifiutando strategie di crescita unicamente ispirate alla minimizzazione dei costi di produzione. Anche in seguito a specifici episodi, come nel caso della BSE, gli obiettivi di miglioramento dell'efficienza del sistema agroalimentare sono stati fissati non solo nella capacità di produrre minimizzando i costi, ma anche nella capacità di realizzare alimenti con sempre più elevati livelli di sicurezza alimentare.

¹ Tale potenziamento ha avuto luogo accentuando le produttività unitarie sia dei capi di bestiame che delle produzioni di pieno campo. Ciò è stato possibile grazie all'introduzione di eccezionali innovazioni che però talvolta, come nel caso dell'alimentazione del bestiame e del caso BSE, hanno evidenziato la necessità di considerare con maggiore attenzione la qualità del prodotto nei termini prioritari della sicurezza alimentare

Tuttavia, la scelta di sviluppare il sistema agroalimentare nei termini della qualità, consentendo di non esasperare il livello di competitività nei termini della massimizzazione produttiva, risponde anche all'esigenza soddisfare i principi della sostenibilità, migliorando l'efficienza economica del settore produttivo senza pregiudicare i valori sociali e ambientali del contesto territoriale in cui esso opera.

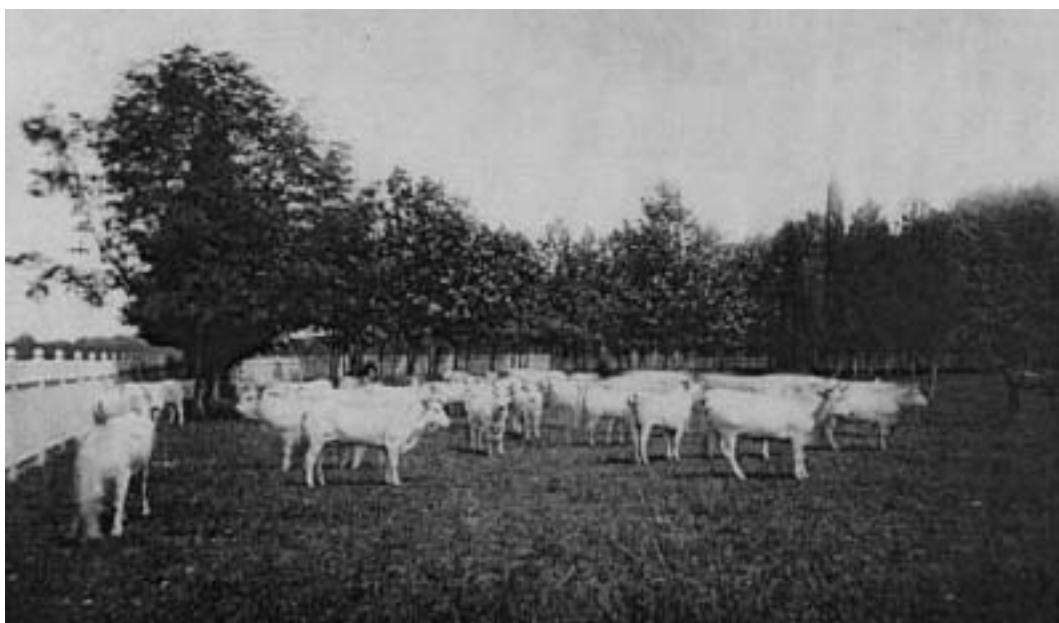
La fissazione di obiettivi di competitività ispirati alla qualità e secondo le logiche della sostenibilità, impone anche la ridefinizione dello scenario analitico in cui devono essere inquadrati e valutate le ipotesi di sviluppo.

Secondo queste linee strategiche, combinate con i termini dello sviluppo integrato, l'analisi di filiera consente di esaminare solo alcuni aspetti legati all'efficienza economica di una attività produttiva in ragione della sua articolazione tecnica ed economica tra i diversi soggetti nei quali si scompongono i processi produttivi. Per avere una percezione di quelle che sono le relazioni tra la singola attività e il complessivo processo di sviluppo locale è necessario superare i confini di filiera, in favore di un ambito analitico più ampio, di tipo territoriale.

Tali problematiche, seppure siano alla base di tutte le scelte di sviluppo socioeconomico, stanno influenzando in particolare l'evoluzione del sistema agroindustriale del nostro paese. Una sollecitazione in questo senso si è avuta an-

Didascalìa





Didascalia

che grazie alle nuove linee di indirizzo della Politica Agricola Comunitaria, passate dalla logica di intervento settoriale, di sviluppo agricolo, a quella territoriale di sviluppo rurale, enfatizzando il ruolo multifunzionale dell'agricoltura.

Alla luce di tali aspetti, nel considerare il ruolo di una specifica attività come quella della Centrale del Latte nell'ambito circoscritto della filiera, si ha modo di valutare l'efficienza economica che oggi tale realtà esprime solo in termini di fatturato e di posizione di leader rispetto ai competitors. Inquadrando questa stessa attività a livello territoriale è possibile apprezzare i molteplici effetti che essa ha saputo produrre a livello di generale sviluppo socioeconomico locale e, nel contempo, è possibile anche identificare come essa possa cogliere nella dimensione territoriale alcune opportunità per il suo stesso sviluppo competitivo, soprattutto nel rafforzamento del modello di crescita distrettuale secondo il quale si è sviluppata l'intera agroindustria italiana.

La qualità: diritto del consumatore e opportunità di sviluppo locale

Qualità e consumatore

Per potere descrivere le caratteristiche della filiera in esame è necessario partire dai motivi che sempre di più orientano il consumatore verso i prodotti di qualità.



Oltre che essere espressione di un'accresciuta cultura alimentare e disponibilità economica, la ricerca di una alimentazione di qualità è anche espressione della maggiore attenzione agli aspetti salutistici connessi all'assunzione degli alimenti. Questa evoluzione ha determinato sul mercato al consumo finale un accrescimento dell'evidenza delle relazioni tra prodotto, processo produttivo e ambiente di produzione, tanto che oggi diverse forme di certificazione, perlomeno sul piano del *marketing*, promuovono al tempo stesso tanto la qualità del prodotto che la qualità del processo produttivo che lo ha realizzato.

Didascalìa

Per lo sviluppo competitivo del sistema agroalimentare italiano, la qualità rappresenta un punto fondamentale, sia per venire incontro alle esigenze espresse dai consumatori, sia per favorire processi di differenziazione merceologica capaci di neutralizzare perlomeno in parte gli effetti negativi di certe forme di globalizzazione, oltremodo accentuate dalla riduzione degli interventi comunitari diretti alla protezione dei mercati interni.

Attraverso la differenziazione si cerca di sviluppare nicchie di mercato nelle quali opera un ristretto numero di soggetti che formulano l'offerta, permettendo così di operare in condizioni di concorrenza monopolistica. In tale ambito l'acce-

zione neoclassica del concetto di concorrenza viene superata in favore di una visione di tipo shumpeteriano, secondo la quale l'azione di concorrenza è tutt'altro che finalizzata al raggiungimento di una condizione di equilibrio. Inoltre, in queste condizioni presenti nello spazio economico di un mercato, la concorrenza non viene più attuata solo in termini di prezzo e quantità, ma tende ad articolarsi anche attraverso nuove merci, nuove forme produttive, diversi canali di approvvigionamento e commercializzazione e diverse strategie imprenditoriali: tutti elementi che rappresentano un'occasione unica per lo sviluppo competitivo di una industria agroalimentare locale, forte della qualità delle materie prime utilizzate, capace di innovarsi sia sul piano dei prodotti che dei processi e, infine, attenta allo sviluppo di strategie di marketing fortemente orientate alla "customer satisfaction".

Qualità e localizzazione

Le profonde e rapide evoluzioni economiche e tecnologiche di questi ultimi tempi hanno sostanzialmente vanificato molti di quelli che erano i vantaggi competitivi dello sviluppo distrettuale, sia in ragione delle maggiori opportunità di trasferimento dei semilavorati², sia per la minor consistenza degli *intangible benefits* associabili al contenimento delle "vischiosità" delle relazioni tra i vari soggetti economici interagenti nel sistema economico. Ciò ha fortemente favorito i fenomeni di dispersione nello spazio delle filiere di produzione e, di conseguenza, ha procurato effetti locali estremi, di dismissione delle attività in taluni ambiti, ovvero di esasperazione delle stesse in altri.

Tuttavia, rispetto alle altre attività economiche, nel comparto agroalimentare esistono elementi distintivi che ancora oggi consentono di identificare nello sviluppo distrettuale un'opzione strategica estremamente interessante nei termini dello sviluppo competitivo fondato sulla valorizzazione qualitativa e la diversificazione merceologica. Tutto ciò ha luogo soprattutto quando la qualità è strettamente legata alla tipicità delle produzioni locali, internalizzando nel bene di consumo elementi tangibili e intangibili³ che contraddistinguono il territorio di produzione.

In questo senso, attraverso i meccanismi precedentemente indicati della concorrenza monopolistica e dei prodotti di nicchia, la valorizzazione di un prodotto di qualità favorisce, rendendoli economicamente sostenibili, i processi di localizzazione della filiera, mantenendo la prossi-

² nei termini della convenienza economica e della praticabilità tecnologica

³ un esempio di elementi tangibili può essere identificato nel paesaggio, mentre intangibili possono essere le tradizioni gastronomiche locali.

mità fisica tra le fasi di produzione della materia prima e quelle successive di lavorazione. Tale prossimità si giustifica non più tanto per la convenienza economica espressa dalla minore incidenza dei costi di trasporto nei processi di approvvigionamento⁴, quanto per i vantaggi che possono essere ottenuti sul piano merceologico, per le maggiori opportunità che si possono cogliere attraverso la differenziazione del prodotto tipico locale.

Peraltro, le strategie di sviluppo locale intorno ad una specifica produzione di qualità rappresentano per l'industria agroalimentare una potente leva di marketing per promuovere l'intera immagine aziendale e, con essa, favorire il migliore posizionamento di tutta la gamma dei prodotti realizzati.

Ecco, quindi, che uno sviluppo strategico del sistema produttivo agroalimentare secondo i termini della qualità rappresenta un'utile risposta tanto nei confronti dei consumatori che dei produttori, senza trascurare il fatto che in tal modo si migliorano i margini di competitività delle piccole e medie imprese locali soprattutto nel confronto con i grandi gruppi industriali nazionali e internazionali che operano nell'ambito degli stessi mercati.

⁴ soprattutto nel caso del latte i costi di trasporto sono spesso di gran lunga inferiori ai differenti costi di produzione unitari tra diverse regioni di produzione.

Didascalìa

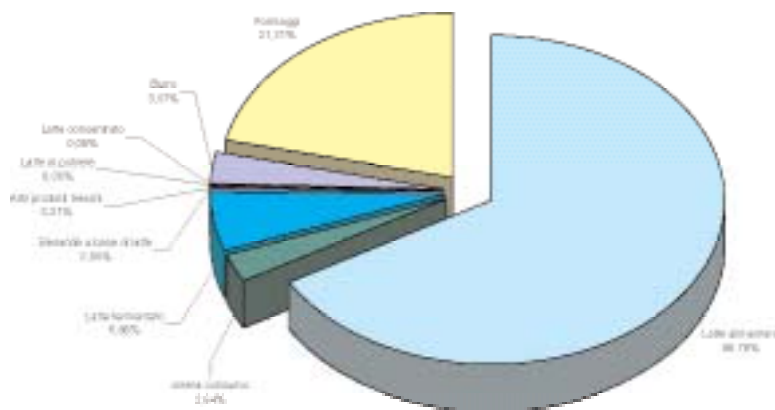


Le oltre 60.000 imprese agricole italiane alimentano quasi per intero un'industria e un sistema distributivo che fanno registrare dei margini di valore aggiunto che offrono un'idea eloquente della consistenza delle attività svolte ad ogni livello.

Mediamente gli impieghi del latte nell'industria lattiero-casearia (fig. 1) per circa il 75% sono riservati alla produzione di prodotti freschi e, in particolar modo, di latte alimentare che da solo assorbe quasi il 90% di tale quantitativo. Il restante 10% viene per lo più impiegato nelle produzioni derivate dal latte fermentato, e dalla crema, mentre solo una minima parte di questo 10% viene destinata alla produzione di bevande a base di latte e altri prodotti freschi.

Il resto del latte viene destinato alla realizzazione dei prodotti trasformati e, in particolare, per oltre l'85% per la realizzazione di formaggi. La restante quota di latte alimenta la produzione di burro, latte concentrato e latte in polvere.

Fig. 1 - Distribuzione % degli impieghi del latte fresco nell'industria italiana



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

L'insieme delle aziende che operano nel processo di trasformazione e l'ampia gamma dei prodotti realizzati concorrono a definire un comparto estremamente articolato e frammentato in una molteplicità di imprese, mediamente di gran lunga più piccole di quelle che operano nell'ambito del mercato europeo e mondiale dei prodotti alimentari. Tale situazione di eccessiva frammentazione del

sistema produttivo permane ancora oggi, anche se negli ultimi vent'anni (tab. 2) si è comunque assistito ad un certo processo di ristrutturazione della filiera:

Tab. 2 - Unità locali e produzioni 1981-2001

		latte alim.latticini		burro		formaggi		totale	
		piccole	medio grandi	piccole	medio grandi	piccole	medio grandi	piccole	medio grandi
unità locali	1981	628	65	2490	38	2945	71	6063	174
	2001	151	68	965	101	1780	214	2896	383
var %		-76,0%	4,6%	-61,2%	165,8%	-39,6%	201,4%	-52,2%	120,1%
produz. t.	1981	521	2709	34	95	293	241	848	3045
	2001	291	3093	21	108	342	749	654	3950
var %		-44,1%	14,2%	-38,2%	13,7%	16,7%	210,8%	-22,9%	29,7%

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In venti anni le unità locali di piccole dimensioni si sono dimezzate, passando da oltre 6.000 unità a meno di 3.000, con una contrazione del volume di materia prima da esse lavorata che si è ridotto di circa il 23%, a testimonianza del fatto che le imprese rimaste hanno in parte assorbito le produzioni trattate da quelle che hanno interrotto la loro attività. Parallelamente, nello stesso arco di tempo le imprese medio-grandi sono aumentate, passando da 174 a 383, con un volume di prodotti trattati che in venti anni è aumentato di circa il 30%.

Nonostante queste evoluzioni, l'attuale dimensione media delle imprese del comparto lattiero-caseario italiano rimane ancora decisamente inadeguata rispetto alla dimensione media delle aziende estere dello stesso settore: ciò determina per le imprese italiane una condizione di confronto proibitivo secondo certe economie di scala, imponendo i già più volte citati limiti nel competere sul piano dei prezzi. Tale condizione strutturale rappresenta una delle principali caratteristiche dell'intero comparto agroalimentare italiano e nel caso dei prodotti scarsamente differenziabili assume carattere di assoluta negatività. Invece, per i prodotti che possono essere sottoposti ad una diversificazione merceologica, come il latte e i suoi derivati, un sistema produttivo così frammentato può essere economicamente reso sostenibile se ad esso viene associata l'immagine di un sistema che, per le minori dimensioni e la prossimità ai luoghi di produzione della materia prima, riesce a produrre con livelli qualitativi superiori, quasi con la cura che può avere una produzione di tipo artigianale.



Per tutti i prodotti del comparto lattiero-caseario la qualità si fonda in primo luogo sulla genuinità e la freschezza. Tali caratteristiche risaltano tanto maggiormente quanto minore è il livello di elaborazione che il prodotto subisce prima di giungere al consumo finale: il latte fresco e lo yogurt risultano così i prodotti del settore nei quali le caratteristiche di genuinità e freschezza vengono esaltate al massimo, mentre nei prodotti con maggiori livelli di lavorazione, come nel caso dei formaggi, prevalgono aspetti qualitativi legati al processo di trasformazione: in esso il consumatore non ripone solo aspettative di salute alimentare, ma esprime anche il concreto interesse per quegli elementi di tipicità che il prodotto acquisisce in ragione degli specifici modi di produrre che appartengono alla tradizione locale. Un esempio evidente di tutto ciò è rappresentato dalle certificazioni DOP, con le quali si tutela e si garantisce l'evidenza commerciale della localizzazione del sistema produttivo.

Didascalìa

Passando ad esaminare in dettaglio la consistenza dell'industria lattiero-casearia toscana (tab.3), nel 2001, erano censite 156 unità locali con 1.031 addetti dichiarati, soprattutto concentrati nelle province di Grosseto, Firenze, Lucca e Siena. Del complessivo numero di UL, quelle con me-

no di 10 addetti erano 127, e e per 59 di queste risultava essere occupato un numero di 164 addetti. Le imprese con un numero di addetti superiore alle dieci unità comprendevano 29 unità locali, per un totale di 867 addetti. In questo scenario la Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno raggiunge dimensioni e livelli organizzativi con evidenza nazionale:

Tab. 3 - Industria lattiero-casearia toscana. Localizzazioni per classi di ampiezza e provincia (2001)

	< 10 addetti		< 10 addetti		totale	
	n. UL	n. addetti	n. UL	n. addetti	n. UL	n. addetti
AREZZO	10	17	1	18	11	35
FIRENZE	32	42	4	215	36	257
GROSSETO	14	19	11	277	25	296
LIVORNO	18	19	2	34	20	53
LUCCA	17	17	5	138	22	155
MASSA CARRARA	4	1	0	0	4	1
PISA	7	6	1	14	8	20
PISTOIA	10	13	1	85	11	98
PRATO	2	0	0	0	2	0
SIENA	13	30	4	86	17	116
TOTALE	14	74	62	255	80	702

Fonte: ns. elaborazioni su dati CCIAA Firenze, 2001

Nell'ambito delle strutture industriali, gli stabilimenti di trattamento e confezionamento del latte fresco ed i caseifici si distinguono per caratteristiche produttive e dimensioni: in questo ambito spiccano particolarmente le poche ma grandi imprese che operano nell'ambito della lavorazione del latte fresco, per il confezionamento di latte bovino pastorizzato ed a lunga conservazione. Invece, le imprese del settore di piccole dimensioni sono nella grande maggioranza dei casi rappresentate da aziende casearie, spesso come forma di integrazione delle attività aziendali agropastorali nelle quali la produzione di latte bovino è affiancata da quella ovina.

Il comparto agricolo: gli allevamenti e le coltivazioni

In Italia nel 2000⁷ si contavano oltre 170.000 allevamenti bovini con un numero di capi superiore ai 6 milioni. Il 46% di tali allevamenti, equivalente circa 80.000 aziende, è rappresentato da allevamenti con bovini dal latte, per un numero complessivo di capi di circa 1,8 milioni, pari al 29% dell'intero patrimonio bovino nazionale. In Toscana

⁷ Fonte: ISTAT, V Censimento Generale dell'Agricoltura

gli allevamenti bovini da latte sono oltre 1.000, per un totale di circa 15.000 capi:

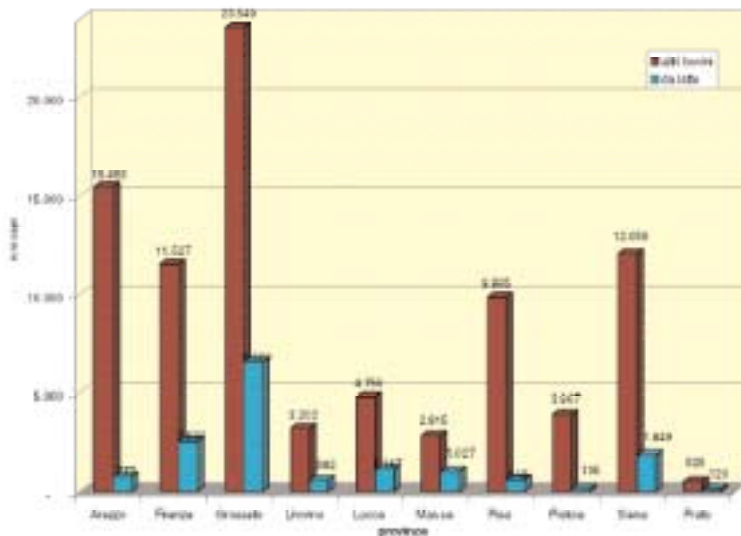
Tab. 4 - Totale consistenza allevamenti bovini in Italia e Toscana

		n.ro aziende	n.ro capi
Italia	totale	171.853	6.000.046
	di cui da latte	79.807	1.771.000
Toscana	totale	4.968	103.000
	di cui la latte	1.036	15.384

Fonte: ISTAT, V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Esaminando il dato regionale con dettaglio provinciale (fig.2) si evidenzia la rilevanza assoluta degli allevamenti soprattutto nelle province di Grosseto, Arezzo, Firenze, Siena e Pisa. Diversa è la distribuzione del numero di aziende per provincia (tab.5) e, conseguentemente, ne deriva una diversa dimensione media aziendale a testimonianza di una profonda diversità tra gli allevamenti provinciali. Rispetto ad una grandezza media di 15 capi per azienda, gli allevamenti di bovini da latte delle province di Firenze Grosseto e Livorno risultano mediamente avere una dimensione di circa 25 capi per azienda. Spicca in questa graduatoria Siena con una media di 34 capi per azienda, mentre in province come Massa e Lucca non si va oltre i cinque capi per azienda:

Fig. 2 - Numero capi bovini per provincia



Tab. 5 - Numero di allevamenti e consistenza bovini da latte per provincia

n.ro aziende	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Siena	Prato	Toscana
altri bovini	600	392	767	150	524	632	363	113	348	41	3.930
da latte	51	105	255	23	216	242	30	35	54	25	1.036
											4.966
Capi											
altri bovini	15.456	11.527	23.549	3.202	4.755	2.815	9.865	3.907	12.059	525	87.660
da latte	777	2.533	6.560	582	1.147	1.027	618	135	1.849	120	15.348
											130.008
Capi per azienda											
altri bovini	26	29	31	21	9	4	27	35	35	13	22
da latte	15	24	26	25	5	4	21	4	34	5	15

Fonte: V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Considerando la distribuzione del patrimonio zootecnico per classi di ampiezza degli allevamenti (tab.6) è possibile riscontrare che oltre il 75% del patrimonio bovino regionale si concentra nel 22% delle aziende toscane.

Tab. 6 - Numero di Aziende e capi da latte per provincia e classe d'ampiezza degli allevamenti

n.ro aziende	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Siena	Prato	Toscana
1-5	29	33	25	7	165	202	14	28	19	20	542
6-9	3	11	33	2	20	12	3	3	7		94
10-19	5	18	87	4	18	20	5	3	10	3	173
20-49	9	31	83	6	11	7	6	1	10	2	166
50-99	5	7	20	3	2	1			2		40
>100		5	7	1			2		6		21
totale	51	105	255	23	216	242	30	35	54	25	1.036
n.ro Capi	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa	Pisa	Pistoia	Siena	Prato	Toscana
1-5	54	69	66	12	339	402	27	45	33	33	1.080
6-9	24	77	247	15	148	84	22	20	60	-	697
10-19	67	256	1.218	52	235	272	61	47	141	42	2.391
20-49	266	828	2.487	162	302	197	190	23	258	45	4.758
50-99	366	487	1.294	231	123	72			108	-	2.681
>100		816	1.248	110			318		1.249	-	3.741
totale	777	2.533	6.560	582	1.147	1.027	618	135	1.849	120	15.348

Fonte: V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Una interessante valutazione è rappresentata dalla rilevanza economica che assume l'allevamento di bovini da latte nelle oltre 1000 aziende agricole regionali, considerando quante di esse risultano avere uno specifico Orientamento Tecnico Economico (OTE) in bovini da latte. Secondo questa analisi risulta che le aziende con OTE bovini

da latte sono 413, con una presenza totale di capi bovini di poco superiore ai 16.000 capi⁸.

Tab. 7 - Numero Aziende e capi in Aziende con OTE bovini da latte

Province	N. Aziende	n. Capi
Arezzo	20	954
Firenze	48	3.179
Grosseto	111	6.218
Livorno	8	723
Lucca	110	1.460
Massa	76	997
Pisa	4	129
Pistoia	11	131
Prato	8	176
Siena	17	2.079
Totale	413	16.046

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2000

Questo dato conferma la concentrazione dei capi da latte in aziende specializzate in questa attività ed economicamente legate al suo successo.

Esaminando le tendenze evolutive degli ultimi venti anni è possibile rilevare una continua contrazione degli allevamenti, sia a livello nazionale che regionale, soprattutto per quanto riguarda le vacche dal latte allevate nella nostra regione negli ultimi dieci anni:

Tab. 8 - Consistenza bovini e vacche da latte in Italia e Toscana (1980-200)

migliaia di capi	1980	1990	1991	1992	1993	1994	2000
Totale bovini							
<i>Italia</i>	8.836	8.235	8.087	7.704	7.561	7.272	6.046
<i>Toscana</i>	270,5	176,9	161,5	149,4	146,7	132	103
Vacche da latte							
<i>Italia</i>	3.013	2.664	2.536	2.317	2.287	2.167	1.771
<i>Toscana</i>	39,1	43,9	38,4	38	33	24,1	15,3

Fonte: elaborazioni OAIT su dati, ISTAT, ISMEA, Regione Toscana, per il 2000 ISTAT

L'analisi di tale dinamica a livello di singole classi d'ampiezza degli allevamenti consente di rilevare che il fenomeno di contrazione non ha interessato indistintamente tutte le aziende, ma ha riguardato selettivamente soprattutto quelle di dimensioni inferiori, con meno di dieci capi⁹, mentre nel contempo le aziende con più di 50 capi sono sensibilmente aumentate¹⁰. Pertanto, le dinamiche regi-

⁸ La consistenza di capi risulta superiore al totale dei bovini da latte presenti nella regione in quanto nelle aziende con OTE in bovini da latte possono comunque risultare presenti anche bovini da carne. Peraltro taluni bovini da latte non sono compresi in aziende con tale OTE e ciò comporta che in talune province il totale dei bovini da latte presenti nelle aziende specializzate risulti inferiore al numero totale dei bovini da latte presenti nella provincia.

⁹ complessivamente ridotti a meno del 12% nel 2000 rispetto ad una consistenza che nel 1991 superava il 30%

¹⁰ tali aziende sono passate da una consistenza di circa il 26% del '91 a oltre il 41% nel 2000



Didascalìa

strate assumono il significato di adeguamento strutturale del settore in uno scenario in cui, mutando i termini della competitività, mutano anche i termini della marginalità economica legata a specifiche economie di scala.

Ma la rilevanza della zootecnia nell'ambito dell'agricoltura non si limita solo agli allevamenti, ma comprende anche le produzioni vegetali destinate all'alimentazione animale. In tale ambito, facendo riferimento ai dati del Censimento Generale dell'Agricoltura, le principali attività agricole che inequivocabilmente possono essere associate agli allevamenti sono identificabili nelle produzioni di foraggiere avvicendate e nei prati permanenti e pascoli.

Osservando la consistenza regionale di tali colture si rileva (ISTAT 2000) che il 15% delle aziende agricole toscane ha un indirizzo produttivo che comprende colture foraggiere, mentre i prati permanenti e i pascoli risultano essere presenti nel 26% delle aziende regionali. Complessivamente, la superficie agricola destinata a queste due colture supera i 236.000 ettari, pari ad oltre il 27% dell'intera superficie agricola utilizzata (SAU) regionale (tab.9, fig. 3).

Tali colture, oltre alla rilevanza tutt'altro che trascurabile che hanno nell'ambito dell'indirizzo produttivo agricolo regionale, meritano particolare attenzione per il contributo che

offrono in termini di governo del territorio. A tale proposito è utile considerare come le superfici regionali destinate alle colture sopra citate rappresentino oltre il 10% dell'intera superficie amministrativa regionale (fig. 4). Tale incidenza assume una importanza ancora maggiore se si considera che all'interno delle province la distribuzione delle colture in esame non è uniforme in tutto il territorio, ma si localizza in particolari zone, spesso più fragili in termini di equilibri sociali ed ambientali¹¹. È coerente tale scenario la situazione provinciale fiorentina che vi è una forte localizzazione di questi orientamenti produttivi nelle aree montane del Mugello.

¹¹ Le residuali attività zootecniche ricadono principalmente nelle aree rurali della regione dove si riscontrano i maggiori problemi di esclusione sociale e declino rurale e con maggiore evidenza si manifestano i fenomeni di dissesto ambientale che accompagnano i processi abbandono del territorio.

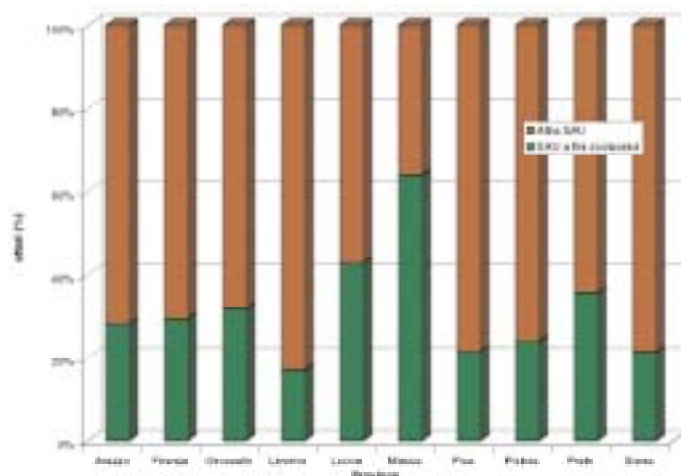
Tab. 9 - Ordinamento produttivo nelle provincie toscane

Provincie	N. az. con coltivazioni di:					Arboricoltura da legno	Boschi	Aziende con SAU non utilizzata		N. Aziende con Altra superficie	N. Totale Aziende
	Seminativi	di cui foragg. av.	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Tot. SAU			totale	Di cui destinati ad attività		
Arezzo	17.623	5.336	17.694	3.824	22.476	457	10.301	4.405	104	19.698	22.890
Firenze	10.785	2.707	14.328	4.311	16.783	441	6.980	3.076	184	12.183	17.044
Grosseto	12.648	4.269	14.937	4.221	17.625	228	8.064	4.877	70	13.174	18.012
Livorno	4.698	1.173	5.090	707	5.980	44	1.489	1.504	60	5.324	6.051
Lucca	11.394	915	10.928	7.740	16.286	305	8.143	4.097	61	12.236	16.754
Massa	6.491	593	7.373	5.968	9.412	158	6.347	2.567	12	5.263	9.639
Pisa	11.217	2.832	12.331	3.308	15.699	590	5.228	3.229	83	10.710	15.945
Pistoia	8.345	501	9.959	3.899	14.462	83	7.718	2.999	56	11.332	16.264
Prato	1.565	297	1.841	997	2.327	12	895	313	9	1.551	2.405
Siena	10.190	2.797	11.470	2.425	13.968	688	7.025	4.397	147	9.421	14.857
	94.956	21.420	105.951	37.400	135.018	3.006	62.190	31.464	786	100.892	139.861

Provincie	SAU					Arboricoltura da legno	Boschi	SAU non utilizzata		Altra superficie	Superficie Agricola Totale	Superficie Amministrativa
	Seminativi	di cui foragg. av.	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Tot. SAU			Totale	Di cui destinati ad attività			
Arezzo	69.546	12.818	23.510	18.470	111.526	1.280	112.057	8.357	130	7.169	240.388	323.195
Firenze	50.546	12.198	49.368	24.039	123.953	1.832	95.451	8.765	526	5.370	235.371	351.438
Grosseto	155.429	39.714	25.423	25.729	206.580	1.181	116.909	11.862	437	10.159	346.693	450.420
Livorno	27.416	3.755	7.352	2.583	37.351	83	22.581	2.745	126	3.466	66.226	121.281
Lucca	9.061	915	8.718	11.777	29.556	203	42.797	4.511	48	2.128	79.197	177.281
Massa	1.832	605	5.874	11.945	19.651	208	27.150	5.546	88	1.537	54.093	115.670
Pisa	82.093	11.465	14.856	11.872	108.820	2.300	61.182	6.303	167	6.752	185.358	244.818
Pistoia	7.965	814	12.134	5.263	25.362	306	35.675	2.247	69	2.127	65.718	96.498
Prato	3.846	395	3.039	3.213	10.098	12	10.387	707	20	424	21.629	36.526
Siena	132.739	20.593	33.339	18.722	184.800	3.583	118.805	15.644	155	9.956	332.789	382.122
	540.474	103.273	183.612	133.612	857.699	10.990	642.994	66.688	1.766	49.090	1.627.461	2.299.249

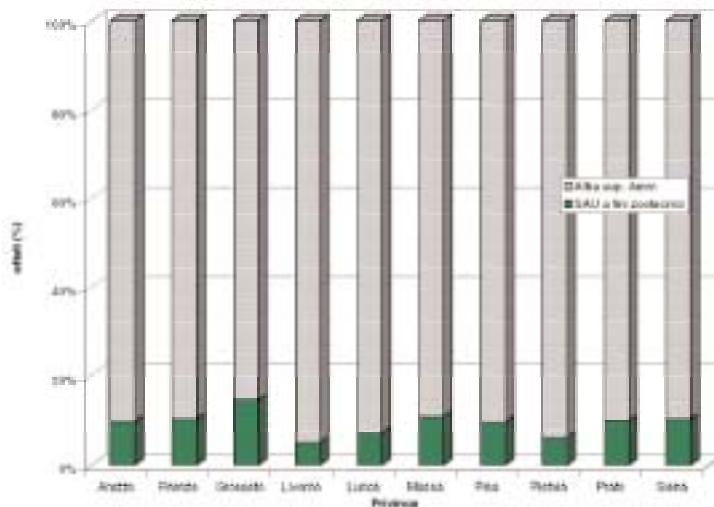
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT 2001

Fig. 3 - Indicenza delle foraggine avvicendate e dei prati permanenti e pascoli sulla SAU provinciale



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT 2001

Fig. 4 - Indicenza delle foraggine avvicendate e dei prati permanenti e pascoli sulla Superficie Amministrativa



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT 2001

L'insieme dei dati esaminati ci offre l'opportunità di considerare l'importanza della zootecnia a livello territoriale. Il dato sommario riportato, peraltro indistintamente riferito agli allevamenti, risulterebbe oltremodo enfatizzato se fosse in qualche modo riferito alla complessità sociale, economica e ambientale del territorio nel quale si con-

centrano le residuali attività agricole con indirizzo zootecnico. Considerando le ricorrenti condizioni di marginalità economica e sociale dei territori dove attualmente si concentra la zootecnia toscana, il mantenimento di tale attività assume un'importanza che va al di là dei valori numerici riportati in questo ambito, considerando anche il fatto che in tali ambiti risultano essere limitate le opportunità di sviluppare attività produttive alternative.

Conclusioni

Il futuro delle imprese del settore lattiero-caseario si gioca in uno scenario sempre più complesso dove ricorrentemente riaffiorano problemi di eccedenze produttive ed una eccessiva fluttuazione dei prezzi al consumo che si riflette principalmente sui produttori di latte.

In questi ultimi anni il mercato nazionale evidenzia un modesto incremento delle vendite solo in termini di valori, mentre restano sostanzialmente invariati i volumi trattati. Tale stagnazione in parte è imputabile al generale rallentamento dei consumi delle famiglie e in parte è riconducibile alla contrazione della domanda di talune tipologie di prodotto come lo yogurt, dopo che per anni aveva fatto registrare una ininterrotta espansione dei consumi, soprattutto conquistando le preferenze dei giovani.

Le strategie di valorizzazione merceologica fondate sulla qualità rappresentano sicuramente un importante strumento di tutela di una parte delle produzioni, ma non possono offrire valide garanzie per quelle tipologie di prodotti per le quali la natura indifferenziata di *commodities* è prevalente. Peraltro, taluni prodotti di qualità fortemente differenziati come i formaggi DOP stanno comunque facendo registrare un evidente calo delle vendite.

Questo scenario evidenzia come la valorizzazione qualitativa solo in parte può esonerare le imprese del settore da un'attenta politica dei prezzi, rappresentando comunque uno strumento di indubbia utilità per lo sviluppo competitivo anche di imprese di minori dimensioni, maggiormente legate al tessuto socioeconomico locale e, pertanto, capaci di partecipare più attivamente al complessivo disegno di sviluppo locale.

Lo sviluppo di un'industria lattiero-casearia locale sicuramente non è estraneo all'evoluzione di una certa parte dell'agricoltura toscana e, in molti casi, ha senza dubbio il merito di avere evitato il completo abbandono di certi ambiti montani o la loro riconversione ad indirizzi con minori

livelli di valore aggiunto e occupazione. Inoltre, lo sviluppo di un'industria agroalimentare locale rappresenta uno strumento indispensabile per garantire il legame tra alimenti e territorio, mantenendo viva nei beni di consumo l'evidenza delle radici storiche e delle tradizioni secolari di cui sono testimoni.

La Centrale del Latte per il ruolo di leader assoluto raggiunto a livello regionale rappresenta un modello particolarmente significativo nei processi di sviluppo locale dell'industria alimentare, testimoniando che certe attività na-

Didascalia



te in ragione di un quasi esclusivo interesse pubblico, possano anche divenire protagoniste del libero mercato, non sottraendosi comunque alle originarie funzioni che ne hanno determinato la nascita e che ancora oggi giustificano la partecipazione pubblico-privata ad una medesima iniziativa, senza che in essa lo spirito imprenditoriale venga sopraffatto da logiche assistenzialistiche.

Il ruolo della Centrale del Latte nel contesto regionale toscano deve inquadrarsi nelle logiche dello sviluppo delle produzioni agroalimentari di qualità, proprio di tutte le attività mediterranee. Tuttavia, rispetto ad altri comparti, per il latte il confronto è reso decisamente più complicato dal fatto che per esso si hanno regioni produttive nord europee con una attitudine ben superiore a quella che possono sviluppare gli allevamenti italiani. Per questo motivo, il settore agroindustriale lattiero-caseario toscano, non manifesta la possibilità di sviluppare sostanziali miglioramenti dell'efficienza a livello di fase agricola e, pertanto, la competitività della filiera si trasferisce quasi totalmente nella capacità dell'industria di trasformazione nel sapere valorizzare il prodotto locale e operare nei termini della innovazione e della massima efficienza logistica.